



Roma, 20.03.2008

COMMENTI ALLA RELAZIONE FINALE DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA DEL SENATO SULL'URANIO IMPOVERITO

La Commissione d'Inchiesta del Senato aveva, tra i suoi compiti, quello di “indagare sui casi di morte e malattia che hanno colpito personale italiano impiegato nelle missioni all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, nonché le popolazioni civili nel teatro di conflitto e nelle zone adiacenti le basi militari sul territorio nazionale”.

La relazione della Commissione non dà, però, sufficienti risposte a vari problemi, alcuni dei quali erano stati individuati nelle conclusioni della precedente Commissione Senatoriale di Inchiesta sull'uranio impoverito. In particolare, viene riportata la tesi formulata dal Ministro della Difesa nella sua audizione, secondo cui, in base a valutazioni statistiche non meglio precisate, risulterebbe che su 100.000 casi di infermità riscontrate, quelle relative all'ambito della società civile sarebbero 754, mentre quelle relative all'ambito dei militari impiegati sarebbero 380, dal che si dovrebbe dedurre che l'esposizione all'uranio non solo non è pericolosa, ma è salutare. Una affermazione che, se non adeguatamente provata, desta non poche perplessità. Si tratta peraltro di una tesi che poi viene contraddetta nella stessa relazione, quando si afferma che l'uranio è “sicuramente genotossico”.

Nessuna audizione è stata dedicata ad ascoltare una rappresentanza di Paesi stranieri colpiti da lanci di armi all'uranio.

Nella relazione non vi è alcun cenno, tenuto conto del fatto che le popolazioni civili nelle zone contaminate non hanno alcun modo di proteggersi (né la protezione è possibile per l'ambiente e la fauna), alla esigenza della messa al bando delle armi all'uranio impoverito (anche se da anni, in Italia e all'estero, vi sono associazioni che si battono per questo).

Nella relazione viene preso in considerazione, per quanto riguarda i vari conteggi, solo il personale militare (in servizio). Ciò porta ad una errata valutazione dell'entità del fenomeno (dato che una “parte” viene presa, arbitrariamente, per il “tutto”).

E neppure, nella relazione, vi è alcuna parola di rincredimento per quanto accaduto alle vittime, e ciò tenendo presente che i casi di malattia e morte che si sono verificati, potevano, in larga misura, essere evitati. Infatti, se il nostro personale militare e civile, per almeno 6 anni, non fosse stato lasciato all'oscuro delle misure di protezione da adottare non si sarebbe registrato l'altissimo numero di perdite



che si è avuto. Le citate misure di protezione erano note all'Italia almeno dal 1984 e vennero applicate da parte degli USA durante l'operazione Restore Hope in Somalia (operazione a cui hanno partecipato anche reparti italiani) fin dal 14 ottobre 1993. Inoltre, fin dal 1995 esisteva un documentario dal titolo 'Golf war's syndrome' del regista Alberto D'Onofrio, girato negli Stati Uniti tra i reduci della guerra del Golfo in cui erano stati messi in evidenza i pericoli legati all'uranio impoverito e in particolare quelli relativi alle malformazioni alla nascita. La NATO emanò, nell'agosto 1996, le disposizioni di sicurezza per le basse radiazioni.

Le vittime sono state considerate solo nella veste di semplici cifre da utilizzare nei calcoli statistici. Fanno eccezione le parole di solidarietà umana al personale colpito che sono state espresse dalla Sen. Franca Rame.

Nelle relazione non vi è alcun cenno alle responsabilità che vi sono state per quanto accaduto, anche se il Sen. Felice Casson, nella sua audizione del 9 ottobre 2007, ha affermato: "in ordine alle pesanti patologie tumorali anche letali che hanno colpito i cittadini militari italiani, esistono responsabilità molto pesanti dell'Amministrazione dello Stato". Vengono formulati, per il futuro, solo auspici e raccomandazioni. Purtroppo si sa che questi, in Parlamento, valgono poco più di lettere a Babbo Natale o alla Befana.

Alcune delle domande relative alle inadempienze che non hanno trovato risposta, sono le seguenti.

1) Protezione del personale e "principio di precauzione"

Perché per oltre sei anni, e precisamente dall'ottobre 1993 al novembre 1999, come sopra precisato, non sono state rese note, nè ai militari nè ai nostri civili, le norme di protezione, mandando quindi ad operare allo sbaraglio tutto il personale.

Anche in tempi recentissimi, nonostante si sia sviluppato un ampio dibattito sulle esigenze di adottare le misure di protezione, la domanda è: Perché in Libano, che viene considerata una delle aree in cui vi è possibilità di esposizione a rischio (dato che il personale ivi inviato in missione viene incluso nell'ambito dei 56.000 militari inviati in zone esposte), detto personale non è stato dotato di misure di protezione. A suo tempo venne affermato che in Libano non esistevano rischi. Vedi ad esempio, quanto dichiarato dal Sottosegretario On. Lorenzo Forcieri all'Unità del 27.01.2006: "tutte le verifiche hanno escluso la presenza di materiale radioattivo". Ma se così è il personale che vi si è recato non poteva essere incluso nel totale dei 56.000 in missione (dato che questi 56.000, come sopra indicato, ora vengono **considerati "a rischio"**). Delle due l'una: se il Libano è da considerarsi area a rischio, avrebbero dovuto essere state



impartite misure di protezione prima dell'invio dei reparti; se invece il Libano non è da considerarsi area a rischio, coloro che vi sono stati inviati non possono essere inclusi nei 56.000 considerati a rischio.

2) Localizzazione delle armi all'uranio in Bosnia

Perchè vennero affidate alle nostre squadre NBC in Bosnia apparecchiature di localizzazione la cui portata esplorativa era di 10 centimetri, e cioè praticamente inesistente. Ciò che portò il Ministero Difesa (il titolare era allora l'On. Sergio Mattarella), ad affermare che non vi era stato impiego di armi all'uranio in Bosnia. Risultò invece dalla Nato che in quell'area erano stati gettati più di 10.000 proiettili.

3) Effettuazione del monitoraggio

Perchè non è stato effettuato il monitoraggio, per almeno cinque anni sul personale che aveva operato in zone a rischio, e ciò nonostante che tale monitoraggio fosse stato richiesto specificamente nelle conclusioni della III Relazione della Commissione Mandelli, per poter acquisire una adeguata conoscenza del fenomeno, tenuto conto del variabile tempo di latenza dei tumori.

Non basta, infatti, considerare le malattie che si sono sviluppate fino al momento in cui è stato effettuato il conteggio, bisogna tener presente la possibilità che le malattie si manifestino anche in tempi successivi. Non si può, dunque, non tener conto dei risultati del monitoraggio.

E perchè, inoltre, non sono state esaminate le cause del fallimento dell'accordo Stato-Regioni, denunciato dal Ministero della Sanità, e perchè non sono state formulate delle disposizioni da adottare per rendere efficace questo accordo e quindi la monitorizzazione.

4) Non attuazione di sperimentazioni in laboratorio

Perchè non è stata sentita l'esigenza di eseguire sperimentazioni sugli effetti delle armi all'uranio, dato che (dai tempi di Galileo), si conosce l'importanza che le sperimentazioni hanno nella ricerca. Ciò anche tenendo conto di quanto è stato segnalato dall'ANAVAF alla Commissione, e cioè che scienziati si sono offerti ad eseguire, anche gratuitamente, sperimentazioni in laboratorio circa gli effetti dei proiettili all'uranio. Da notare che le sperimentazioni possono essere particolarmente utili in una situazione come quella esistente in cui non ci si può fidare dei calcoli statistici, per via della enorme incertezza dei numeri su cui basarsi. Infatti, nel giro di cinque anni si è passati dai 44 casi di possibile contaminazione, presi in considerazione nella III Relazione della Commissione Mandelli ai 1.991 casi ipotizzati dal GOI, il Gruppo Operativo Interforze della Sanità Militare (vedi audizione presso la Commissione Uranio Impoverito del Senato in data 4 ottobre 2007).



5) Non attuazione dello studio SIGNUM

Perchè non sono stati appurati i motivi per cui lo studio SIGNUM, uno studio che aveva promesso risultati addirittura di importanza mondiale e per il quale il Parlamento ha stanziato una cifra elevatissima (di 1.175.000 euro per il 2004), non è stato reso disponibile alla Commissione e perchè non si sono accertate le responsabilità di questa mancata ultimazione dello studio nei tempi previsti.

6) Mancata audizione di rappresentanti diplomatici di Paesi stranieri bombardati

Perchè non è stata effettuata alcuna audizione di rappresentanti di Paesi colpiti, né sono stati richiesti dati relativi a casi di possibile contaminazione del personale. Il Ministero della Sanità si è limitato ad ordinare la distruzione di tonnellate di materiale alimentare proveniente dalla ex Jugoslavia, e con ciò ha esplicitamente riconosciuto i rischi esistenti.

Sarebbe stato anche auspicabile qualche gesto di solidarietà, simbolico e materiale, nei riguardi dei Paesi colpiti. Solo a livello sociale, in Italia, vi sono state iniziative di solidarietà, come ad esempio quello dell'Associazione "Arca di pace".

7) Mancato confronto dei rischi relativi alle armi all'uranio con i rischi da nanoparticelle di armi convenzionali

Perchè, nel caso si accetti l'ipotesi che le nanoparticelle di proiettili convenzionali possono essere considerate (anche in base a quanto risulta dal mandato assegnato alla Commissione) come possibile causa di patologie, si fanno i conteggi solo nei riguardi dei morti e malati per possibile contaminazione da nanoparticelle delle armi all'uranio e non si includono, invece, anche quelli per contaminazione da nanoparticelle generate da armi convenzionali. E ciò anche tenendo conto del fatto che la legge finanziaria (art. 78-79) prevede risarcimenti in **entrambe le situazioni**. Ma nessuna valutazione è stata fino ad oggi eseguita per i casi di contaminazione da nanoparticelle delle armi convenzionali.

Peraltro, in merito alla tesi prospettata, secondo cui tra i rischi di contaminazione si devono includere sia quelli delle armi all'uranio, sia quelli delle armi convenzionali, non si fa cenno alle **differenze di rischio** tra questi due tipi di armi, differenze che invece devono essere precisate. Infatti, mentre per le armi all'uranio (e per le sue nanoparticelle) occorre considerarne la radioattività, così non è per le armi convenzionali.

Naturalmente occorre rilevare che, se si includono nei conteggi anche le nanoparticelle delle armi convenzionali, i conteggi finora eseguiti vanno ovviamente rivisti, perchè riguardano solo la possibilità di contaminazione da armi all'uranio impoverito. Di ciò si deve tener conto, ovviamente, anche per quanto



riguarda il personale da risarcire. Infatti, occorre chiarire se va risarcito sia il personale che si è trovato in zone colpite da armi all'uranio, sia quello che si è trovato in zone colpite da armi convenzionali.

Quindi, il numero dei casi di possibile contaminazione (sempre se si accetta l'assunto che anche le armi convenzionali - e le loro nanoparticelle - possano essere causa di contaminazione), si allarga enormemente. E ciò vale, in particolare, per coloro che si sono trovati in zone come i poligoni (e quindi ubicate "in Italia", "in area"), dove esiste una enorme concentrazione di fuoco, determinato, ovviamente in grande preponderanza, dalle armi convenzionali. E invece tale pericolo finora è stato considerato addirittura **nullo** dalle autorità della Difesa, in base alla valutazione che nei poligoni non sarebbero state usate armi all'uranio. L'incidenza dei poligoni (quindi l'incidenza in Italia, cioè nelle operazioni "**in area**"), del numero dei casi di possibile contaminazione, diventa quindi interamente da riconsiderare.

Tutto ciò è però in totale contrasto con quanto viene affermato e cioè che devono prendersi in considerazione solo le operazioni **fuori area**, cioè quelle effettuate **all'estero**.

Ne deriva, in sostanza, sempre nel caso si accetti il principio secondo cui il pericolo deriva anche dalle nanoparticelle delle armi convenzionali, la conclusione che i maggiori rischi da considerare sono quelli che si presentano in Italia legati alle nanoparticelle delle armi convenzionali e quindi legati alle operazioni **in area**.

Dunque, occorrono dei precisi chiarimenti preliminari su questa fondamentale questione riguardante **chi** deve considerarsi persona a rischio, e nei riguardi di **quali armamenti**, stabilendo prima di tutto se si debbano prendere in considerazione solo le armi all'uranio impoverito, oppure **anche** le armi convenzionali, e tenendo presente sia i rischi "fuori area" che quelli "in area".

8) Data di inizio dei conteggi

Perché i conteggi relativi al personale possibilmente contaminato sono stati fatti iniziare dal 1996, come risulta, ad esempio, dalle audizioni del personale dell'Istituto Superiore di Sanità. Ciò dà luogo ad un assoluto falso in quanto comporta che vengano tralasciati tutti i casi verificatisi nelle operazioni seguenti:

- a) nel Golfo Persico, durante la Guerra del Golfo (dove il quantitativo di armi all'uranio impiegato è stato 100 volte superiore a quello impiegato nei Balcani) a partire dal 1991;
- b) nella Somalia durante la Restore Hope, a partire dal 1993;
- c) nella Bosnia, a partire dal 1995;
- d) nei poligoni di tiro (il primo caso sospetto, nei poligoni, per quel che risulta all'ANAVAF, è del 1977) e inoltre nei depositi e nelle attività di recupero di armi all'uranio gettate in mare dagli aerei prima



del ritorno alla base. In proposito è bene ricordare il pericolo di inquinamento nelle acque. Una denuncia di questo pericolo è stata fatta, ad esempio, dalla UIL della Puglia.

9) Esclusione dai conteggi dei civili italiani e stranieri

Perchè non si è conteggiato il personale **civile** che ha operato in zone contaminate (si è conteggiato, infatti, solo il personale **militare**). Occorre tener conto che all'estero è stato inviato personale, ad esempio dipendente dalla Presidenza del Consiglio, come pure personale dipendente da vari Ministeri. All'estero hanno operato anche numerose organizzazioni di volontariato.

In proposito, occorre tener presente che nel mandato affidato dal Senato alla Commissione si cita esplicitamente la necessità di indagare anche sul **personale civile**, includendo tra il personale sia i **civili italiani**, sia quelli **stranieri** che si sono trovati in luoghi esposti a possibile contaminazione.

10) Esclusione dai conteggi del personale militare in congedo

Perchè non è stato conteggiato il personale militare che si è ammalato (ed eventualmente è anche deceduto) per possibile contaminazione da uranio impoverito o particelle di armi convenzionali, dopo aver lasciato il servizio. E non si è cercato di stabilire un canale di comunicazione con il personale in congedo (ad esempio attraverso le associazioni d'arma), al fine di venire a conoscenza di tali situazioni.

E perchè non si è affidato il compito alla RAI TV, tramite comunicati della Presidenza del Consiglio, di chiedere ai cittadini, che si sono trovati in zone a rischio di contaminazione, di informare della loro condizione la Presidenza del Consiglio e i Ministeri interessati (tra cui Difesa, Interni, Esteri, Sanità, etc.). Se questo elementare atto fosse stato compiuto, oggi non ci troveremmo in una situazione di estrema incertezza come quella esistente.

11) Equiparazione tra numero delle “missioni” e numero delle “esposizioni”

Perchè si ritiene che il numero di 56.000 missioni, a cui ha fatto cenno il Ministro della Difesa nelle sue audizioni del 9 ottobre 2007 e 6 dicembre 2007 presso la Commissione del Senato, sia corrispondente al numero delle **persone esposte**, mentre tra le persone esposte c'è chi ha eseguito numerose missioni (ad esempio c'è chi ne ha eseguite 48 come il T. Colonnello della Croce Rossa E. Laccetti) commettendo così un enorme errore di valutazione. Il numero delle persone **esposte** è completamente diverso da quello delle persone in **missione** all'estero. Ciò a parte il fatto che va conteggiato, ad esempio, anche chi è stato **destinato** (cioè assegnato in modo permanente) a enti come poligoni o depositi in Italia. E' infatti, un



grave errore ritenere “**esposto**” solo il personale **in missione**. Tra l’altro vi è personale che è stato (ed è numerosissimo) in missione anche in Italia per esercitarsi nei poligoni.

Inoltre, per quanto concerne le persone esposte, non si può confondere neppure il numero di coloro che hanno operato **senza adottare misure di protezione**, con il numero di coloro che hanno operato **adottando misure di protezione**. Il rischio tra le due categorie è, ovviamente, del tutto diverso.

E ancora, si deve precisare che tra le persone inviate in missione, solo una piccola parte si sono trovate in luoghi contaminati, mentre una larga parte è stata impiegata per incarichi in luoghi in cui non vi era pericolo di contaminazione (ad esempio, sono stati impiegati in alti comandi, in centrali di comunicazioni, in magazzini logistici, in uffici di ragioneria, ecc.).

12) Conteggio dei casi di malattie e decessi relativi al personale civile presente in Italia in zone possibilmente contaminate da uranio (e anche da nanoparticelle)

Perchè non è stata fornita alcuna risposta alla questione dei casi verificatisi per il personale civile che si è trovato esposto a contaminazione in Italia (in particolare nei **poligoni** o in **vicinanza dei poligoni**).

E ciò sia nei riguardi di armi all’uranio, ma anche di armi convenzionali, se si accetta ciò che è stato scritto nel mandato della Commissione, secondo cui i pericoli di malattia dipendono anche dalle nanoparticelle che possono essere generate da armi convenzionali.

13) Mancata acquisizione dei dati sui bombardamenti effettuati da aerei dislocati in basi italiane

Perchè, per stabilire quali sono i luoghi da considerarsi a rischio, non sono stati utilizzati i dati ricavabili dai rapporti di operazione degli aerei che hanno eseguito i bombardamenti (ad esempio nella ex Jugoslavia). In larga misura questi aerei sono partiti dalla base di Aviano. Nei “rapporti di volo”, compilati dai piloti, sulle operazioni effettuate, è stato riferito quante armi (e dove) sono state gettate. Da osservare che la base di Aviano è al comando di un Colonnello dell’Aeronautica Militare, e il comandante della base è certamente al corrente delle missioni effettuate dagli aerei dislocati nella base e delle armi che hanno utilizzato, è possibile, in base ai rapporti di volo, conoscere quanti proiettili sono stati lanciati e dove. Ma ciò non risulta sia stato fatto. Il discorso predetto vale, ovviamente, non solo per la base di Aviano. Ma ad esempio anche la base di Gioia del Colle in Puglia.

14) Discordanza nei dati relativi al numero delle vittime

Perchè il Ministero della Difesa non ha richiesto (alle prime avvisaglie del fenomeno), con una circolare inviata a tutti gli enti dipendenti, di segnalare i casi di sospetta malattia evitando così l’incredibile balletto



di cifre che si è verificato. Infatti, il Ministro della Difesa, nelle sue due audizioni del 9 ottobre 2007 e del 6 dicembre 2007 presso la Commissione del Senato, ha indicato rispettivamente in 37 e 77 i casi di morte e in 255 e 312 i casi di malattia, dunque delle cifre sensibilmente discordanti tra loro, mentre la Sanità Militare (GOI, Gruppo Operativo Interforze della Sanità Militare) ha indicato in 158 i casi di morte e in 1833 i casi di malattia (vedi audizione del Senato del 4 ottobre 2007). Quindi, non solo vi è un disaccordo considerevole tra le cifre comunicate dal Ministro nelle due audizioni, ma esiste anche un disaccordo tra tali cifre e quelle comunicate dalla Sanità Militare, esiste poi un disaccordo enorme tra i 44 casi di possibile esposizione, presi come base dalla III Relazione Mandelli, e i circa 2000 casi presi ora in considerazione dalla Sanità Militare. Su dati così discordanti, tra l'altro, è impossibile dare avvio a un qualsiasi lavoro statistico.

15) Esclusione di gravi patologie nel conteggio delle vittime

Perchè sono stati presi in considerazione, nei conteggi, solo i casi di tumore e non quelli relativi ad altre gravissime patologie, che pure si sono verificate, come la sclerosi multipla e le patologie genetiche (che hanno portato alla nascita di figli malformati). Tra l'altro, non è stata fornita **alcuna cifra sui casi di queste malformazioni alla nascita**, casi che hanno prodotto gravissime conseguenze sulle vittime e sui loro familiari. Si tratta di una assai grave trascuratezza.

16) Disposizioni per non mettere al mondo figli per la durata di tre anni dopo il rientro dalle missioni

Perchè non è stato chiarito quanto venne richiesto al Generale Direttore della Sanità Militare, Michele Donvito, dagli Onorevoli Pisa e Angioni nel corso della audizione di detto Direttore presso la Commissione della Difesa della Camera in data 29 giugno 2004, circa il fatto se fossero state emanate delle disposizioni ai reduci di non mettere al mondo figli per tre anni dopo il rientro dalle missioni.

17) Controllo delle ditte operanti nei poligoni

Perchè non è stato chiarito il motivo per cui non è stato effettuato, per decine di anni, alcun controllo sulle sperimentazioni eseguite dalle ditte (sia italiane che straniere) che hanno operato nei poligoni, ed è stata richiesta solo l'autocertificazione sulle attività eseguite. Per cui non si può avere alcuna certezza su quali armi sono state utilizzate da queste ditte nei poligoni. E perchè, si potrebbe aggiungere, non è stata richiesta l'emanazione di disposizioni per evitare che in futuro ciò si possa ripetere.



18) Disposizioni per evitare l'uso delle armi all'uranio impoverito nei poligoni (e anche l'uso di armi convenzionali)

Perchè non sono stati emanati dei bandi internazionali esprimenti chiaramente il divieto a chiunque di effettuare, nel corso di sperimentazioni nei poligoni, di armi all'uranio impoverito, stabilendo anche delle precise sanzioni nel caso di trasgressione dei bandi.

Peraltro, se si ammette che sono pericolose, per via delle nanoparticelle emesse, anche le armi convenzionali, il bando dovrebbe essere esteso anche alle armi convenzionali, di cui c'è un enorme concentrazione nei poligoni.

19) Applicazione delle leggi per l'indennizzo ai militari

Perchè non è stata correttamente applicata la legge 308/81 (e sue modifiche: legge 280/91) da parte del Ministero della Difesa. Ma la legge non riguarda solo il personale militare ma anche quello della Polizia e in genere il personale dei Corpi militarmente ordinati. Si tratta della legge con cui è stata istituita la **speciale elargizione** di 50 milioni di vecchie lire (attualmente valutate in circa 25 mila euro). Tale somma era stata proposta nel disegno di legge dell'11 febbraio 1977 presentata alla Camera dei Deputati. La speciale elargizione non prevede affatto che sia stata accertata la "causa di servizio" che, invece, è ritenuta, nella Relazione, come una preconditione per poter ottenere i risarcimenti.

Per la legge 308/81 non importa, ai fini della concessione degli indennizzi, che vi sia stato nè un legame di certezza, né un legame probabilistico tra causa ed effetto. Infatti, nella legge 308/81, non viene neppure menzionata la "causa di servizio". Ciò è tanto vero che, ad esempio, per questa legge, la speciale elargizione è stata concessa, in passato, anche in caso di morte per **suicidio** (e, certamente, "l'attività" di "suicidarsi" non è compresa tra le "attività di servizio", cioè le "attività comandate"! Si tratta delle attività che vengono prese in considerazione per la concessione della causa di servizio). Vedi in proposito, il caso del militare Andrea Oggiano. Ed è stata concessa anche nel caso di morte per incidente automobilistico a militare che si trovava in franchigia, cioè **non** era impegnato in alcuna "attività comandata". Vedi in proposito, il caso dell'Alpino Roberto Garro.

Per la legge 308/81 la condizione necessaria per ottenere degli indennizzi è che sussista un "evento dannoso". Dove con il termine "evento dannoso" si può intendere, sia una malattia, sia una lesione o ferita. In proposito, il Ministero della Difesa nella lettera della Direzione Gen. per il Personale Militare – VI Reparto in data 21 marzo 2003, a firma del Capo Reparto Dirigente Dott. Cesare Corsini, ha precisato



che: “Il Consiglio medico legale della Difesa, interpellato sulla qualificazione di **evento dannoso** (termine usato nella legge 308/81 e nella legge 280/91) quale causa della morte, specifica: “che l’evento dannoso non deve necessariamente essere caratterizzato dalla natura violenta della causa, e pertanto anche una **malattia** insorta improvvisamente che causi la morte del militare si identifica con l’evento dannoso previsto dalla legge”.

20) Entità degli indennizzi. Ma la questione non è solo “monetaria”.

Perchè, quando si tratta il problema degli indennizzi, non si tiene conto di quanto finora si è verificato realmente, e cioè che la vita di un militare è stata valutata, sotto l’aspetto normativo, in modo semplicemente vergognoso, senza destare alcuna riprovazione. Ad esempio:

- a) 17.000 euro complessivi per i genitori del militare deceduto Valerio Campagna);
- b) 258 euro di pensione al mese per i genitori dei militari deceduti Valery Melis e Fabio Porru);
- c) 0 euro per i genitori dei militari deceduti Maurizio Serra e Gianni Faedda.

Ma ciò non deve far dimenticare che la questione degli indennizzi non riguarda solo l’aspetto “monetario”, ma riguarda anche riconoscimenti di ordine **sociale e simbolico**. Per esempio, per le “vittime di Nassirija” è stata proposta la concessione di una croce in oro, qualcosa di analogo (anche se meno dispendioso) potrebbe venire stabilito per le vittime dell’uranio impoverito.

Per quanto riguarda il personale civile inviato in zone contaminate, possiamo citare, ad esempio, il caso del Prof. Giovanni Caselli, inviato nei Balcani dalla Presidenza del Consiglio, ed il caso del Capitano del SISMI, Antonio Caruso, inviato anch’egli all’estero dalla Presidenza del Consiglio. Dispiace, in proposito, segnalare il comportamento non certo di solidarietà del massimo organo di Governo del Paese.

In relazione al problema degli indennizzi si pone anche la domanda se deve essere solo l’Italia a stanziare delle somme, visto che la contaminazione si è verificata, tra l’altro, in zone all’estero bombardate da Paesi dell’Alleanza Atlantica. Questi Paesi sono quindi i più diretti responsabili dei casi di malattia e morte (anche se certamente l’Italia ha gravi responsabilità per non aver applicato tempestivamente le misure di protezione).

21) Indennizzi per il personale civile

Perchè non viene formulata alcuna indicazione circa le modalità da adottare per concedere gli indennizzi ai civili, tenuto conto che vengono prese in considerazione solo modalità per attribuire gli indennizzi ai militari.



E' da tener presente che il mandato parlamentare alla Commissione di Inchiesta riguarda, come precisato in precedenza, anche il personale contaminato nelle **popolazioni all'estero**, ad esempio nella ex Jugoslavia. Ma questa problematica è stata del tutto trascurata.

22) Concessione di indennizzi per operazioni “in area”, cioè per attività svolta in Italia. L'aspetto legale

Perchè, sempre in relazione agli indennizzi, non sono state prese in considerazione dal punto di vista della legislazione, le operazioni eseguite **in area**, cioè in Italia (ad esempio nei poligoni e nei depositi, ma anche nel recupero dal mare di armi all'uranio), questione a cui si è accennato in precedenza, Sono state prese in considerazione solo le operazioni **fuori area**.

Tale errore, sul piano legislativo, è presente, ad esempio, nel Decreto della Presidenza della Repubblica 7 giugno 2006 n. 243, che estende i benefici della legge 3 agosto 2004 n. 206 in favore delle vittime della criminalità e del terrorismo, alle vittime di possibile contaminazione dall'uranio, tenuto conto solo del personale impiegato in operazioni **fuori area**. E su questa problematica è il Parlamento che deve essere chiamato in causa per modificare le leggi esistenti. La questione non riguarda solo la legge 206/2004, ma ad esempio, anche la legge 280/91 dove, per un errore di trascrizione di un paragrafo della legge 308/81 (mancanza di virgola e della parola militari), viene escluso, tra i destinatari del risarcimento, il personale volontario (da notare, in proposito, che le Forze Armate, attualmente, sono composte solo da militari volontari).

23) Mancati indennizzi per “infermità” (e non solo per “ferite o lesioni”)

Perchè, sempre in relazione agli indennizzi si fa menzione, in alcune leggi esistenti, solo a casi di ferite o lesioni e non anche ai casi di **infermità** e non si è provveduto ad apportare le dovute correzioni.

In proposito, ad esempio, la legge 466/80, fa riferimento, per quanto concerne la concessione di indennizzi, a personale che ha riportato, **a causa di ferite o lesioni**, una invalidità permanente non inferiore all'80%. Vengono menzionate erroneamente come causa di invalidità solo **ferite e lesioni**, e vengono invece dimenticate le invalidità provocate **da infermità come i tumori e altre patologie**.

24) Definizione di ciò che si intende per “soggetto a rischio” in rapporto alla concessione di indennizzi)

Perchè non è stato chiarito quali caratteristiche devono essere attribuite a chi viene considerato “soggetto a rischio”. Ciò tenuto conto che, almeno per quanto riguarda i tumori, non esistono **certezze**, ma si può



parlare solo di **probabilità**. Ma quando si parla di “probabilità” occorre specificare il “grado” di questa probabilità, dato che la probabilità può assumere valori assolutamente diversi (ad esempio, dall’1% al 99%). Tra l’altro, nella specifica situazione in esame, occorre tener conto anche del fatto che le nanoparticelle possono giungere perfino a distanze di 2500 miglia (come evidenziato in uno studio effettuato in Gran Bretagna) e quindi la probabilità di rischio (sia pure infinitesima) interessa, quanto meno, l’intera area europea. Ma tali probabilità, evidentemente, non possono essere considerate come **una causale** per la concessione di indennizzi.

Si tratta dunque, per quanto riguarda il problema degli indennizzi, di stabilire il “grado” di probabilità che giustifichi la concessione di un indennizzo. Affermare che un indennizzo debba essere concesso in base alla relazione di probabilità senza stabilire il grado di probabilità che si attribuisce al rischio corso da ogni singolo individuo, non significa niente.

Occorre, infatti, stabilire se una data persona sia da considerarsi un “soggetto a rischio” o meno. Ma a questo fine è necessario anche stabilire se sia sufficiente basarsi su un grado di probabilità, ad esempio del 10%, oppure se si debba basare su un grado di probabilità, ad esempio, del 90%. Ma allora si pone il problema di chi è autorizzato a stabilire questo grado di probabilità, come “condizione necessaria” per concedere gli indennizzi (nell’ottica della “causa di servizio”). E poi occorre stabilire di quali strumenti e informazioni si deve disporre per valutare il grado di probabilità. Ma per far ciò occorre definire quali dati debbano essere messi a disposizione di chi deve valutare e quale sia la **attendibilità** di questi dati, su cui deve basarsi il “valutatore”, e infine come gli è possibile ottenere questi dati.

Affinchè, dunque, l’affermazione secondo cui “basta un legame di probabilità” per la concessione degli indennizzi, implica che sia stato effettuato un relevantissimo lavoro preliminare. Altrimenti stanziare delle **cifre in bilancio per gli indennizzi non ha alcun senso**, perchè poi non si sa come applicare le disposizioni. E inoltre si potrebbero creare delle gravi ingiustizie e quindi dei ricorsi in sede giudiziaria, in relazione all’esistenza o meno di sufficienti cause giustificative per la concessione degli indennizzi.

A maggior precisazione di quanto sopra indicato, relativo allo stabilire chi è da considerarsi “soggetto a rischio”, occorre introdurre dei criteri oggettivi. Ad esempio, si deve chiarire se si deve considerare “soggetto a rischio” una persona che si è trovata **vicino** ad un obiettivo colpito da proiettili all’uranio (o anche da proiettili convenzionali – se si accetta la tesi della pericolosità delle nanoparticelle delle armi convenzionali). Ma ciò implica a sua volta chiarire cosa si intende per “**vicino**”. Per meglio precisare: trovarsi “vicino” a un obiettivo significa il trovarsi a 5 metri dall’obiettivo, o a 50 o a 500 metri, o a 5 chilometri? Ma per stabilire questa condizione occorre conoscere le “storie operative” di ciascuna persona. E siamo ben lungi dall’essere in questa situazione.



E inoltre, non è la stessa cosa se l'obiettivo (carroarmato, bunker, caseggiato) è stato colpito da **proiettili anticarro**, i quali contengono qualche decina di grammi all'uranio impoverito, oppure è stato colpito da un **missile da crociera** che, negli alettoni, contiene delle barre da 300 Kg di uranio impoverito.

E ancora occorre chiarire in quale "momento", cioè in quale "circostanza temporale", il soggetto si è trovato nella suddetta vicinanza. Non è, infatti, la stessa cosa se la persona si è trovata vicino all'obiettivo colpito **al momento dell'esplosione** oppure vi si è trovata in un tempo successivo (ad esempio un'ora, un giorno, una settimana, un anno dopo). Occorre prendere in considerazione, quindi, sia coordinate spaziali che temporali, per definire chi è da considerarsi "soggetto a rischio", e in particolare come "soggetto a una probabilità di rischio", tale da giustificare la concessione di un indennizzo.

Da aggiungere a quanto sopra che, nei riguardi della pericolosità delle nanoparticelle, occorre prendere in considerazione non solo chi ha **ingerito** o ha **aspirato** particelle di proiettili, ma anche chi ha **toccato a mani nude** proiettili e residui di proiettili. Va tenuto presente, in proposito, che nelle disposizioni di sicurezza della NATO emanate nel 1984 si precisa che i rischi da considerare riguardano anche il **maneggio** di materiale bellico, cioè **a freddo**. Insomma, non bisogna prendere in considerazione solo i rischi legati alla **esplosione** del proiettile (e quindi alle altissime temperature che si generano all'impatto). Come purtroppo viene spesso affermato da persone inesperte.

In conclusione, parlare di legame probabilistico senza aver dato una risposta a quesiti come quelli sopra accennati, risulta del tutto inconsistente, quanto meno al fine di stabilire a chi concedere dei risarcimenti. Non a caso, non è stato possibile utilizzare le cifre stanziare in seguito alla delibera della Commissione Senatoriale presieduta dal Sen. Paolo Franco. Infatti, non basta stanziare dei fondi, occorre stabilire per legge le modalità da applicare per attribuire questi fondi agli "aventi diritto"; formulare degli "auspici" di procedere in una certa direzione, non è affatto sufficiente.

25) Mancata revisione degli errori contenuti nelle relazioni della Commissione Mandelli

Perché non è stato indagato sugli errori compiuti nelle relazioni della Commissione Mandelli, in modo da poterle correggere e individuare quindi delle nuove conclusioni. Ciò anche perché, nonostante questi errori, i risultati della Commissione vengono considerati come una base veritiera.

Per quanto riguarda il mandato ricevuto dalla Commissione Mandelli, va tenuto presente che il mandato stabiliva, erroneamente, che si dovesse indagare solo su forme tumorali e non anche sulle altre patologie che pure si sono manifestate. In particolare, per quanto riguarda patologie neurologiche e genetiche. Nessuna indagine nei riguardi del personale civile e militare, infatti, è stata fatta (o quanto meno resa



nota) sui casi di nascita di **bambini malformati** e sui casi di **sclerosi multipla** (morbo di Gehring). Mentre si tratta, ovviamente, di eventi grandemente dannosi per le vittime.

Inoltre, c'è da chiedersi perchè è stato chiesto alla Commissione di indagare solo sui casi emersi nel teatro balcanico, escludendo la Somalia, il Kuwait e i luoghi contaminati in Italia. Del tutto errata la decisione di prendere in considerazione, come più sopra precisato, questa problematica solo a partire dal 1996.

E ancora, c'è da chiarire perchè la Commissione Mandelli, rispetto alla zona balcanica, ha preso in considerazione **solo le aree della Bosnia e del Kosovo**, dimenticando altre aree balcaniche, come quelle confinanti con il Kosovo meridionale (Albania e Macedonia) dove pure abbiamo avuto del personale contaminato (vedi ad esempio i casi Melis e Grimaldi) e riferentesi proprio a Albania e Macedonia.

Inoltre, c'è da indagare sul perchè venne usata la distribuzione probabilistica di Gauss anzichè quella di Poisson, un gravissimo errore metodologico che portò, a seguito della I Relazione, a giungere a risultati non corretti (assenza di rischio per quanto riguarda le armi all'uranio) risultati che, tra l'altro, furono ampiamente pubblicizzati. E inoltre c'è da indagare sul perchè sono stati considerati ugualmente a rischio sia i militari che **non hanno applicato alcuna misura di protezione** (quelli che hanno operato nel periodo che giunge fino al 22 novembre 1999) e i militari che, invece, operando dopo quella data avrebbero dovuto adottare le misure di protezione. Ciò ha portato al fatto che, probabilmente, almeno 12.000 militari che avrebbero dovuto **essere esclusi dal conteggio dei militari a rischio**, sono stati invece erroneamente **inclusi**.

Occorre tener presente che i risultati della Commissione Mandelli hanno continuato ad avere effetti nel tempo anche successivamente. Infatti, anche recentemente, nel 2007, il Gen. Claudio Berto, responsabile dell'Ufficio di Pubblica Informazione dello Stato Maggiore, interrogato da *Panorama.it*, ha affermato: "E' chiaro che ci atteniamo alle conclusioni della Commissione Mandelli" e ciò nonostante i gravi errori che vi sono contenuti e che, finora, non sono stati corretti. Ma già la Commissione senatoriale precedente, presieduta dal Sen. Paolo Franco, aveva messo in evidenza la scarsa attendibilità dei dati che erano stati presi come punto di partenza per i lavori della Commissione Mandelli.

26) Impiego nelle operazioni di sgombero nei poligoni di personale non specializzato e non dotato di misure di protezione

Perchè nei poligoni, non è stato impiegato per lo sgombero dei proiettili e dei residui bellici, il personale specializzato del Genio, mentre sono stati adibiti a questo incarico militari non specificamente preparati. E per di più non dotati di misure protettive esponendoli così a gravi rischi.



27) Controlli della Polizia Giudiziaria nei Distretti Militari (e in altri enti militari)

Perchè nulla è stato reso noto circa gli esiti delle operazioni di controllo eseguite dalla polizia giudiziaria nei Distretti Militari, operazioni volte a verificare il numero dei militari che si sono ammalati. Ciò, a parte il fatto che i Distretti Militari non sono i soli enti in cui sono custoditi dati utili a valutare il fenomeno.

Tali controlli, avrebbero dovuto già essere stati eseguiti fin dall'epoca in cui si dette corso ai lavori della Commissione Mandelli. Vennero, allora, individuati solo poche decine di casi di possibile contaminazione, mentre il loro numero era certamente molto maggiore. Ciò può dedursi dal fatto che la Polizia giudiziaria ha potuto riscontrare cifre di gran lunga superiori a qualsiasi previsione finora formulata. Attualmente si parla addirittura di oltre un migliaio di **casi di militari** (mentre restano sconosciuti praticamente tutti i **casi di civili**). I dati sui civili dovrebbero essere reperiti dalla Presidenza del Consiglio (per il personale da questa impiegato), e dai Ministeri che hanno inviato personale civile, e dalle ONG che si sono recate all'estero.

28) Bonifica dei poligoni (e conseguenze per le aree non più bonificabili)

Perchè non sono state effettuate indagini sulla problematica della bonifica dei poligoni stabilendo in primo luogo in che cosa debba consistere la cosiddetta **bonifica** e come possono essere verificati i risultati di tale "bonifica", dopo che si è chiarito in che cosa consista la bonifica. E inoltre devono essere fatte delle valutazioni circa i costi che la bonifica comporta. Occorre, altresì stabilire, quali provvedimenti debbano prendersi nei riguardi di quelle zone che vengono ritenute ormai **non più bonificabili** (zone di questo tipo esistono ad esempio, nel poligono sardo di Teulada). Ed a proposito di queste zone, occorre stabilire se debbano essere formalizzate delle precisazioni in campo legislativo, come ad esempio è stato fatto negli Stati Uniti per zone di questo tipo. Negli USA queste zone, dal punto di vista legale, vengono considerate come **non più facenti parte del territorio nazionale**.

29) Rischi dei vaccini e delle modalità adottate nelle vaccinazioni

Perchè non sono state eseguite indagini in relazione alla tematica delle vaccinazioni, dato che è possibile che alcuni casi di grave patologia, siano dovuti alla **natura** dei vaccini e alle **modalità** di vaccinazione. Infatti, sono sorti dubbi sulla innocuità di alcuni vaccini (vedi il caso del Neotyf) e sono sorte perplessità anche sulle modalità adottate in alcuni casi per le vaccinazioni. Infatti risulta che siano state effettuate vaccinazioni in modo inappropriato. Ad esempio, che il ciclo di vaccinazioni previsto sia stato effettuato non secondo uno scaglionamento nel tempo, ma tutto in una volta. E riguarda anche il fatto che sono state ripetute vaccinazioni che non avrebbero dovuto essere ripetute. E' dunque necessario eseguire severi



accertamenti in proposito, sia da parte del Ministero della Sanità (circa il fatto che i vaccini non siano pericolosi), sia dalla Sanità Militare (per quanto riguarda le modalità con cui la vaccinazione è stata effettuata).

30) Audizione delle vittime

Perchè non è stato preso in considerazione quanto avrebbero potuto riferire le vittime e i loro parenti, nonchè le associazioni delle vittime, anche se, ovviamente, tenuto conto del limitato tempo disponibile, non era certo possibile ascoltare tutti. Sarebbe, peraltro, stato utile chiedere, a tutte le persone, i cui casi si conoscono, di riferire per iscritto alla Commissione circa le singole vicende e, in particolare, per ciò che riguarda l'assistenza che è stata ricevuta e le difficoltà eventualmente riscontrate nell'ottenere risarcimenti e assistenza.

Tra l'altro, sarebbe già stato sufficiente un esame degli articoli apparsi, negli anni, sulla stampa, per poter ricavare dati rilevanti su questa problematica.

A titolo di esempio, di seguito riportiamo alcune delle dichiarazioni che sono state rilasciate e su cui lo scrivente ha riferito in sede della sua audizione presso la Commissione Senatoriale presieduta dal Sen. Paolo Franco.

Riportiamo qui di seguito alcune delle dichiarazioni delle vittime e dei parenti delle stesse:

Valery Melis

Si legge su "L'Unione Sarda" del 6.02.2000: "L'Esercito non lo ha aiutato nemmeno quando bussava alle porte calvo, pallido, indebolito dalla chemioterapia. Glielo chiusero in faccia. Nessun militare in quattro anni é andato a trovarlo in ospedale, nemmeno a Natale".

Salvatore Carbonaro

Si legge su "La Repubblica" del 31.01.2001: "Aveva avviato una causa di servizio per sapere se era stata questa la causa del suo male. Nessuno gli ha mai risposto. Quando si è ammalato l'hanno congedato e basta senza occuparsi di lui, lasciato solo a lottare con la morte" ... "non l'hanno aiutato neppure per i funerali".

Armando Paolo

Si legge sul periodico "Il Caffè" di Latina del 4.03.2004: "L'Esercito Italiano mi ha lasciato solo, malato e senza lavoro. Mi hanno abbandonato".

Fabio Cappellano



Si legge su "L'Unione Sarda" dell'11.03.2004: "Dopo un anno di convalescenza sono stato riformato e nessuno si è degnato di chiedermi come stavo. Le Autorità Militari hanno inviato un telegramma di condoglianze ai miei genitori. Si rammaricavano della mia morte". Ma Cappellano era vivo; evidentemente i Comandi da cui dipendeva il Cappellano non seguivano con grandissima attenzione le vicende del loro dipendente, tanto che non sapevano neppure se era vivo o morto!

Antonio Milano

Si legge in un comunicato ANSA del 5 luglio 2002: "Nei sei mesi della malattia" dice la mamma Anna in lacrime, "nessuno si è degnato di fare nemmeno una telefonata. Solo ieri al funerale ho visto qualche divisa"

Marco Diana

Il Maresciallo Marco Diana che, di ritorno dalla Somalia accusò i sintomi della malattia che lo aveva colpito, un carcinoma all'intestino afferma: "Muoi di cancro - Lo Stato mi ha abbandonato".

31) Conclusioni

I rilievi finora svolti segnalano alcune delle manchevolezze che si sono verificate nelle indagini effettuate sull'uranio impoverito, tenendo presente, in particolare, che nel mandato ricevuto dalla Commissione viene richiesto di indagare anche sugli effetti delle nanoparticelle che si formano nelle esplosioni delle armi convenzionali.

A parere dello scrivente, nella ipotesi che il Parlamento decida di indagare ulteriormente sui casi di possibile contaminazione, il cui numero è aumentato, nel giro di cinque anni, da poche decine ad oltre un migliaio (ma forse il numero si rivelerà molto superiore anche alla luce delle risultanze delle indagini di Polizia Giudiziaria il cui esito ancora non è conosciuto), occorrerà partire, negli studi da compiere, con un piano organico delle problematiche da prendere in considerazione.

Certamente, se dovranno essere inclusi anche gli effetti delle nanoparticelle di metalli convenzionali, viene a cambiare interamente il volto di tutto ciò che finora è stato analizzato in quanto il numero di possibili casi di contaminazione sarà enormemente più elevato.

Lo scrivente sarà grato a chi vorrà formulare commenti e valutazioni in merito a quanto contenuto nel presente scritto.

Falco Accame
Presidente ANAVAFAF